



Focus on: Computer-mediated Communication and Language Learning

Questo numero speciale del *Journal of e-Learning and Knowledge Society* è rivolto al tema della comunicazione mediata dal computer (CMC) nel contesto dell'apprendimento delle lingue. Questo è il primo di due numeri speciali della rivista dedicato ai lavori del Workshop congiunto di due Special Interest Groups (SIG) dell'associazione EUROCALL, il Teacher Education SIG e il CMC SIG, che è stato organizzato al CILTA, Università di Bologna, nel marzo del 2012.

Il tema prescelto per il Workshop, “Apprendere attraverso la condivisione: risorse aperte, pratiche condivise, comunicazione aperta“, è stato scelto per rispondere al crescente interesse nel concetto di “all things open” (ovvero, “tutto aperto”) che contraddistingue in maniera sempre maggiore non solo la comunità degli insegnanti di lingue straniere ma in generale chi fa didattica. Negli ultimi vent'anni, al di fuori del mondo della formazione, i concetti di “aperto” e di “condivisione della conoscenza” hanno avuto un gran successo grazie al movimento open source¹ e a Wikipedia². Nello stesso periodo il Web è cambiato fino ad assumere le caratteristiche che gli hanno valso il nome “Web 2.0”, termine che sottintende ai cambiamenti avvenuti nel modo di generare e condividere i contenuti digitali: da contenuti generati da esperti a contenuti generati da utenti e pubblicati sul Web attraverso, per esempio, blog, wiki e social network. Quel che unifica questi movimenti e progetti è il concetto della “wisdom of the crowds” (Surowiecki, 2004), per cui l'aggregazione e la condivisione della conoscenza porta beneficio a tutta la collettività, attraverso il Web che ne è il medium.

I cambiamenti nell'ambito della formazione incidono sui cambiamenti nella società e viceversa. Data la quantità di materiali che vengono prodotti in tutto il mondo da singoli insegnanti e studenti, il movimento delle risorse aperte si è costituito come un campo ben definito con una forte crescita. Vi sono ora siti come Open Educational Resources Commons³ e Language Open Resources

¹ <http://opensource.org/>

² <http://www.wikipedia.org>

³ <http://www.oercommons.org>

Online⁴ che sono specifici per l'insegnamento delle lingue straniere e continuano a crescere e a promuovere i benefici della condivisione della conoscenza. Questo Workshop tuttavia è stato indirizzato ad ampliare il potenziale insito nei concetti di "apertura" e di "condivisione" alle pratiche aperte (tra insegnanti di lingue) e alla comunicazione aperta (tra insegnanti di lingue e tra studenti di lingua), in quanto reti di studenti e di docenti certamente appaiono impegnati in attività di questo genere a livello europeo e globale. Tali concetti sono stati definiti come segue nel "Call for papers":

- Open Educational Resources (OER): "Materiali di supporto per la formazione, a libero accesso, liberamente modificabili, riutilizzabili e condivisibili da tutti" (Downes, 2011);
- Open Educational Practices (OEP): "pratiche di supporto per la produzione, l'uso e il riutilizzo di OER di alta qualità, attraverso politiche istituzionali che promuovono modelli pedagogici innovativi e che rispettano e danno più potere agli studenti come co-produttori, nel corso della loro formazione permanente" (ICDE, 2011);
- Open Communication: "scambio rispettoso e reciproco che contribuisce alla presenza sociale nell'apprendimento online (Gunawardena & Zittle, 1997)) e allo sviluppo di consapevolezza interculturale nonché di competenza nell'apprendimento della lingua".

Mentre la creazione e la condivisione di OER sono diventate una sorta di disciplina vera e propria, e mentre le OEP hanno una definizione largamente condivisa, l'*Open Communication* non gode ancora di una descrizione ben stabilita – e tuttavia è il tema che sottende questo volume. La nostra definizione di CMC è quella proposta da Herring (1996, p.1): "comunicazione tra persone attraverso il computer" quindi tutte le forme di comunicazione tra persone mediate dal computer che possono aver luogo tramite qualsiasi strumento digitale dalla posta elettronica alla chat, alla videoconferenza e ai mondi virtuali. Nella formazione linguistica (FL), la CMC è stata usata sia per l'interazione tra i membri della stessa classe linguistica (interclasse), sia in modo crescente per lo scambio interculturale - spesso chiamato 'telecollaborazione' nella letteratura (O'Dowd 2006; 2007; Dooly, 2008) tra classi (intraclasse). Noi consideriamo la "open communication" come un concetto ampio, che include la condivisione di conoscenza e di capitale intellettuale con altri, la comunicazione in ambienti "open" (ad es. attraverso i giochi online, i mondi virtuali e i forum internazionali) e il dialogo aperto che non sfugge a temi difficili o controversi e dove opinioni diverse sono rispettate da tutti i partecipanti.

Gli insegnanti di lingua straniera si sono da lungo tempo serviti della tec-

⁴ <http://loro.open.ac.uk>

nologia e del suo potenziale per offrire nuove e più ricche opportunità di uso e apprendimento delle lingue. Dal 1960 la CMC è emersa come un ramo importante dell'apprendimento assistito dal computer (computer-assisted language learning oppure CALL), e venne utilizzata per preparare gli studenti alla comunicazione "reale", intesa come comunicazione faccia-a-faccia. Come disse Giddens: "la comunicazione elettronica istantanea non è solo un modo per comunicare notizie e informazioni più velocemente. Il fatto che esista altera la trama stessa delle nostre vite" (1999, p.3). Nel 2001 Crystal predisse che la CMC sarebbe stata più frequente della comunicazione faccia-a-faccia per alcuni, e questo ora è avvenuto per molti. Non solo nel mondo del lavoro, ma anche nella vita personale di molte persone, è cresciuta in modo notevole la comunicazione transnazionale, la cooperazione e la collaborazione che richiedono non solo la conoscenza di lingue straniere, ma anche competenze interculturali e le cosiddette competenze digitali (Guth & Helm, 2010). Per gli insegnanti di lingua, la CMC non è più solo uno strumento per promuovere l'apprendimento delle lingue, ma rappresenta piuttosto una miriade di modi di comunicazione e contesti in cui gli studenti devono sviluppare la capacità di comunicare in modo efficace in una lingua straniera oltre che nella propria lingua e nei contesti online. Il documento della Commissione Europea "New Skills for New Jobs: Action Now" chiama gli educatori a sviluppare nuove tecniche metodologiche che facilitino capacità e competenze digitali, linguistiche e interculturali. Secondo tale documento, questo obiettivo può essere raggiunto attraverso l'applicazione di "approcci innovativi e curriculari trasversali che comprendano il *learning-by-doing* e il *project-based learning*" (p.26).

Oggi gli insegnanti di lingua non devono più solo presentarsi in aula con delle solide competenze grammaticali, morfologiche, di sintassi, ecc. ma sono chiamati a diventare abili comunicatori online con una presenza sociale e una serie di competenze tecniche e pedagogiche. Oggi, come Guichon e Hauck (2011) mettono in evidenza, è generalmente riconosciuto "il ruolo chiave svolto dagli insegnanti nel mediare l'apprendimento online della lingua, basato sull'abilità di valutare ogni singolo strumento (Hampel, 2006) – le potenzialità e i limiti per creare comunicazione e significati offerti dalle diverse modalità – e l'abilità di adoperarli a seconda dei bisogni, i compiti richiesti, e dei risultati di apprendimento desiderati". La CMC è sia un oggetto di studio, dal momento che i programmi di formazione degli insegnanti FL e i progetti finanziati dalla Comunità Europea erogano un numero crescente di moduli in modalità CALL e CMC, sia uno strumento per lo sviluppo professionale e la riflessione metodologica, a causa dei numerosi corsi online o blended per la formazione di insegnanti FL. Tuttavia Dooly (2009) mette in evidenza che "c'è un gap tra la preparazione dei futuri insegnanti di lingua che ha l'obiettivo di "fornire

materiale didattico in CALL”, e il focus sullo sviluppo “di una sequenza di situazioni formative basate sulla tecnologia per l’insegnante “ (Egbert *et al.*, 2002: 122)” (p.353).

Benchè si sia sviluppata solo di recente, la ricerca su CALL, CMC e l’apprendimento linguistico ha una storia più lunga e anche una massa critica più consistente della ricerca sulla formazione degli insegnanti. Dooly e O’Dowd sottolineano che “collezioni di pratiche didattiche e ricerche aneddotiche [...] non sono state sostituite da studi approfonditi sull’interazione e lo scambio online fino alla fine degli anni ‘90” (2012, p.22). Le ricerche sulla CMC e l’apprendimento delle lingue straniere sono caratterizzate da due paradigmi principali, l’approccio cognitivo interazionista e gli approcci “*social-informed*” (Reinhardt, 2012). Il primo paradigma è fondato sulle prospettive interazioniste e sulle teorie psicolinguistiche sull’acquisizione della seconda lingua (SLA), che si focalizzano sulla negoziazione del significato e sulla negoziazione tra pari sia intra che inter-classe (ad es. Blake, 2000; Pellettieri, 2000; Tudini, 2003). Gli studi di questo tipo tendono ad essere sperimentali e ad adottare prevalentemente metodi quantitativi. Il secondo paradigma mette l’accento sugli aspetti sociali dell’apprendimento delle lingue come *situated learning*, e sulle funzioni socio-psicologiche della comunicazione. Gli studi che seguono questa prospettiva si sono incentrati non solo sullo sviluppo della competenza linguistica, ma anche sulla competenza comunicativa interculturale, particolarmente in studi sulla telecollaborazione (ad es. O’Dowd, 2003; Ware & Kramsch, 2005; Abrams, 2009). L’approccio metodologico predominante è qualitativo, anche se vengono adottati in numero crescente approcci misti di tipo qualitativo e quantitativo. Sebbene questi siano considerati contesti divergenti su cui si è sviluppato un notevole dibattito, di recente vi è stato un incremento di studi che combinano aspetti di entrambi approcci e, come annota Reinhardt “si trova un terreno comune nell’esplorare aree dove teorie e metodi si sovrappongono” (2012, p.62).

Nel loro editoriale del 2011 per una edizione speciale della rivista ReCALL dedicato alla ricerca sulla formazione degli insegnanti su CALL e CMC, Guichon e Hauck mettono in evidenza che “i ricercatori di CALL per lungo tempo hanno trascurato il ruolo degli insegnanti e dei tutors nei contesti di apprendimento potenziati dalla tecnologia, come se l’apprendimento della lingua potesse avvenire grazie alla sola disponibilità di nuovi ed attraenti strumenti e come risultato del potenziale da essi offerto per lo sviluppo dell’autonomia degli studenti” (p.188). Nell’editoriale, gli autori identificano e discutono quattro aree chiave di ricerca sul campo: la valutazione sull’uso delle tecnologie nelle pratiche degli insegnanti, l’identificazione dei comportamenti verso le tecnologie

da parte degli insegnanti prima e nel corso della loro attività, la definizione di un repertorio di competenze tecniche e pedagogiche, e la riflessione sulla formazione su questi contenuti ed esperienze. La ricerca si è basata principalmente sui dati derivanti da indagini e interviste, ma più recentemente, sostengono gli autori, c'è stato uno spostamento verso la 'action research', ovvero ricerca da parte di insegnanti, e la conseguente pratica di riflettere su quello che succede in aula (che sia reale o virtuale) (*op. cit.*, p.192).

I contributi a questo volume affrontano questioni ideologiche rispetto alla CMC nonché alla "comunicazione aperta" sia nella didattica delle lingue che nella formazione degli insegnanti: i lavori riflettono le diverse modalità che la CMC offre - dalla discussione nei forum ai blogs, dalle videoconferenze ai mondi virtuali - e utilizzano diversi approcci alla ricerca - comprendendo perciò sia studi teorici che l'utilizzo di metodi quantitativi, qualitativi ed un misto dei due. In termini di paradigmi di ricerca di riferimento, alcuni lavori si situano prevalentemente in un contesto interazionista, soffermandosi su aspetti come lo status dello speaker e la lunghezza dei turni nell'interazione (si veda il lavoro di Leone). Altri contributi si focalizzano maggiormente sulle pratiche aperte e sull'open communication adottando un punto di vista socio-cognitivo⁵ (si vedano i lavori di Bortoluzzi, Riordan & Murray). In uno scenario così vario, emergono tuttavia alcune tematiche comuni: esse riguardano il mutamento di identità e di ruolo dello studente e dell'insegnante, le modalità di partecipazione, di riflessione, di condivisione delle conoscenze e lo sviluppo di comunità di pratica.

Il numero si apre con un lavoro di Guarda che presenta una rassegna sul ruolo che la CMC ha svolto nel campo dell'apprendimento delle lingue negli ultimi cinquant'anni, e sulla direzione che potrebbe assumere in futuro. Il contributo mette in luce le intricate interrelazioni tra sviluppi tecnologici, mutamenti di approcci teorici e, di conseguenza, cambiamenti nella pratica dell'insegnamento. Come questo lavoro mette in evidenza, data l'importanza della comunicazione nell'apprendimento di una lingua straniera, il campo dell'insegnamento della lingua straniera (FLT) è stato all'avanguardia nella ricerca sull'implementazione della CMC nella didattica. Il contributo di Guarda è seguito da un lavoro teorico di Gobbi che entra nel merito delle intricate relazioni tra formazione e tecnologia. Gobbi sostiene vi sia una analogia tra lo sviluppo del linguaggio e lo sviluppo del Web, mettendo in luce l'importanza dell'apprendimento informale nel processo di sviluppo individuale della conoscenza, sia questa linguistica o di altri campi. L'autore conclude affermando

⁵ Assumiamo l'uso che fa Reinhardt del termine "socio-cognitivo", come espressione complessiva che esprime l'aspetto sociale del dibattito socio-cognitivo.

che le pratiche formative riguardanti l'acquisizione della seconda lingua trarrebbero grande beneficio dall'integrazione dell'uso del Web nell'insegnamento e nell'apprendimento quotidiano.

Dopo questi due lavori introduttivi seguono una serie di contributi che indagano il ruolo della CMC e della comunicazione aperta nell'apprendimento della lingua e nella formazione degli insegnanti. Il primo di questi è un lavoro di Leone che si focalizza sul ruolo della leadership, della dominanza e dei ruoli nel contesto del progetto Teletandem. Leone usa il metodo dell'analisi qualitativa e quantitativa per indagare su come si comportano gli studenti quando utilizzano la CMC per comunicare con studenti che hanno come madrelingua la loro lingua di studio. Glombitza presenta poi uno studio qualitativo basato sul feedback di studenti e osservazioni da parte dell'autore, insegnante nel progetto pilota, dove "practice enterprise" – una tecnica comunemente usata nella formazione gestionale è stata adattata all'ambito dell'apprendimento comunicativo della lingua in un contesto virtuale. Attraverso la CMC, studenti provenienti da quattro paesi europei si sono impegnati in interazioni simulate su argomenti commerciali usando l'inglese come lingua franca, sviluppando sia le proprie competenze linguistiche che multiculturali. L'Autore mette in evidenza che la natura *blended* del corso ha dato l'opportunità all'insegnante di concentrarsi sul reporting, sul debriefing e sulla soluzione dei problemi durante le lezioni in presenza, conducendo quindi ad una discussione e una riflessione informata sull'apprendimento che risultava dalla loro partecipazione al progetto. Gruson e Barnes, di seguito, affrontano la questione dell'apprendimento in CMC ai livelli della scuola dell'obbligo, un ambito che sta suscitando un crescente interesse da insegnanti che, come mettono in evidenza Dooly e O'Dowd (2012), soffre ancora di una scarsità di ricerca mirata. Il loro contributo consiste nell'analisi qualitativa delle trascrizioni di una sessione in videoconferenza in cui i bambini di una scuola elementare e i loro insegnanti in Francia e in Gran Bretagna sono impegnati a giocare a Cluedo. Gli autori analizzano inoltre le limitazioni affrontate dagli insegnanti nonché il suo impatto sull'uso della lingua madre e di quella straniera da parte degli scolari.

Il lavoro di Riordan e di Murray si occupa poi di un altro argomento, e cioè l'open communication e le pratiche di una comunità di studenti di un corso di laurea per futuri insegnanti di lingua inglese come lingua straniera. Attraverso l'analisi del contenuto delle interazioni sia in presenza che online, gli autori studiano come le modalità di utilizzo del linguaggio rispettino i tre aspetti di definizione dell'appartenenza definite nella letteratura sulle comunità di pratica: impresa comune, impegno condiviso e un repertorio linguistico condiviso (Wenger, 1998). Neuhoff e Bortoluzzi spostano l'attenzione sugli

insegnanti in servizio. Neuhoff descrive le reazioni di insegnanti appartenenti a quattro diversi paesi europei ad un corso blended che ha l'obiettivo di aiutarli ad utilizzare strumenti del web 2.0 nei propri contesti formativi. Il lavoro dimostra che il semplice fatto di mettere gli insegnanti in servizio in contatto non costituisce una ricetta che crea automaticamente una comunità di pratica, dove gli insegnanti dovrebbero sentirsi a proprio agio nel condividere idee e esperienze; conclude facendo una serie di proposte di azioni rivolte ad aiutare gli insegnanti in servizio ad essere più inclini ad adattare le proprie pratiche ai mutamenti tecnologici. Nel lavoro successivo Bortoluzzi ci introduce nell'area relativamente inesplorata dei mondi virtuali. Attraverso l'analisi qualitativa del racconto degli insegnanti – in particolare quelli di lingue – che hanno utilizzato Second Life nella propria didattica, l'autrice esplora i cambiamenti che, secondo gli insegnanti avvengono quando la classe adotta l'online, e discute i nuovi ruoli e le nuove sembianze assunti da docenti e discenti negli spazi virtuali, chiedendosi se Second Life offra in effetti un contesto di apprendimento culturalmente neutrale. L'ultimo articolo nel numero, di Helm e Guth, indaga sulle opinioni dei docenti circa il disaccordo, il conflitto e la discussione su argomenti sensibili in un contesto di scambio interculturale online – ad es. punti di vista di carattere religioso e/o politico – sostenendo il loro potenziale per stimolare un dialogo, interculturale. Le autrici utilizzano l'analisi quantitativa di un questionario e l'analisi qualitativa di interviste con gli insegnanti in servizio per esplorare questo argomento controverso, e riportano divergenze di opinioni su questo tema che, secondo loro, dovrebbe essere oggetto di ulteriori ricerche e di formazione degli insegnanti.

Per quanto tutti i contributi a questo volume facciano senza dubbio riferimento all'insegnamento delle lingue straniere, essi sicuramente mostrano come nuovi strumenti e nuovi approcci possano essere presi in considerazione per utilizzare l'internet in una grande varietà di contesti. Gli scenari di apprendimento trans-culturali e trans-nazionali stanno diventando in tutto il mondo e in tutte le discipline sempre di più un luogo comune: in tal senso, i formatori debbono accettare la sfida di saper adattare le proprie pratiche di insegnamento a nuovi contesti, nuovi discenti e nuove tecnologie. I contributi presentati in questo numero quindi, più che proporre soluzioni, individuano esempi sulle caratteristiche di queste sfide e pongono utili interrogativi su come noi, come comunità di ricercatori e formatori, possiamo proseguire a partire da esse.

Ringraziamenti

I curatori di questo numero desiderano ringraziare il Comitato Scientifico e il Comitato Organizzativo, ed in particolare Ana Beaven, Ana Comas Quinn,

Luisa Bavieri e Lucia Livatino per il lavoro eccellente svolto nell'offrire uno spazio di discussione per le risorse aperte, le pratiche aperte e l'open communication nel corso del "CMC and Teacher Education SIGs' annual workshop" tenutosi a Bologna, in Italia nel 2012. Ringraziano anche tutti i revisori che nel corso di quest'estate hanno dedicato del tempo e hanno aiutato a migliorare la qualità dei contributi di questo fascicolo. Infine vogliono ringraziare Valentina Elvira Comba e tutto lo staff di Je-LKS per l'aiuto ed il sostegno dato.

BIBLIOGRAFIA

- Abrams Z. (2009), *Sociopragmatic features of learner-to-learner computer-mediated communication*, CALICO Journal, 26 (1), 1-27.
- Blake R. (2000), *Computer mediated communication: A window on L2 Spanish interlanguage*, Language Learning & Technology, 4, 120-136.
- Crystal D. (2001), *Language and the Internet*, Cambridge, CUP.
- Dooly M. (2008), *Telecollaborative Language Learning*, Bern, Peter Lang.
- Dooly M. (2009), *New competencies in a new era? Examining the impact of a teacher training project*, ReCALL, 21 (3) 353-369.
- Dooly M. & O'Dowd R. (2012), *Introduction to the Volume*. In M. Dooly and R. O'Dowd (eds.) *Researching Online Foreign Language Interaction and Exchange*, Bern, Peter Lang, pp.11-44.
- Downes S. (2011), *Open Educational Resources: A Definition*, URL: <http://halfanhour.blogspot.co.uk/2011/07/open-educational-resources-definition.html> (accessed on 1st September 2012)
- European Commission (2010), *New Skills for New Jobs: Action Now, A report by the expert group on new skills for new jobs prepared for the European Commission*. URL: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=568&langId=en> (accessed on 1st September 2012).
- Giddens A. (1999), *Globalisation*, Reith lecture. URL: http://news.bbc.co.uk/1/hi/english/static/events/reith_99/week1/week1.htm (accessed on 1st September 2012)
- Guichon N. and Hauck M. (2011), *Teacher education research in CALL and CMC: more in demand than ever*, ReCALL, 23(3), 187-199.
- Gunawardena C. N., and Zittle F. J. (1997), *Social Presence as a Predictor of Satisfaction within a Computer-Mediated Conferencing Environment*, American Journal of Distance Education, 11(3), 8-26.
- Guth S. and Helm F., eds. (2010), *Telecollaboration 2.0: Language Literacies and Intercultural Learning in the 21st Century*, Bern, Peter Lang.
- Herring S. (1996), *Introduction*, in: Herring S. (ed.), *Computer-Mediated Communication: Linguistic, Social and Cross-Cultural Perspectives*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 1-10.
- ICDE (2011) *Definition of Open Educational Practices*. URL: <http://www.icde.org/en/>

- resources/open_educational_quality_initiative/definition_of_open_educational_practices/ (accessed on 1st September 2012)
- O'Dowd R. (2003), *Understanding the "other side"; Intercultural learning in a Spanish-English e-mail exchange*, *Language Learning & Technology*, 7, 118-144.
- O'Dowd R. (2006), *Telecollaboration and the development of intercultural communicative competence*, Berlin, Langenscheidt.
- O'Dowd R. (2007), *Online Intercultural Exchange. An introduction for foreign language teachers*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Pellettieri J (2000), *Negotiation in cyberspace: The role of chatting in the development of communicative competence*, in M. Warschauer & R. Kern (eds.) *Network-based language teaching: Concepts and practice*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 59-86.
- Reinhardt R. (2012), *Accommodating Divergent Frameworks in Analysis of Technology-Mediated L2 Interaction*, in M. Dooly and R. O'Dowd (eds.), *Researching Online Foreign Language Interaction and Exchange*, Bern, Peter Lang, pp. 45-78.
- Surowiecki, J. (2004), *The Wisdom of Crowds*, New York, Doubleday
- Tudini V. (2003), *Using native speakers in chat*, *Language Learning & Technology*, 7, 141-159.
- Ware P.& Kramsch K. (2005), *Toward an intercultural stance: teaching German and English through telecollaboration*, *Modern Language Journal*, 89 (2), 190-205.